IL XERSE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. NICOLO' MINATI

Da rappresentarsi nel famoso Teatro di Torre di Nona

L' ANNO MDCXCIV.

CONSACRATO

All'Ill.mo & Eccell.mo Sig.re

D. ANTONIO FLORIANO DI LIECHTESTEIN.

Prencipe del S. R. I. di Nicolspurgh in Selsia, Duca di Tropauu, e Iagendorf, Conte di Ritperg, Sig. Ereditario in Rumburgh, &c. Caualiere della Chiaue d'Oro di S.M.C. e suo Ambasciatore alla Sede Apostolica.



Si vendono in Bottega di Francesco Leone Libraro in Piazza Madama.

In Roma, per Gio. Francesco Buagni 1694.

Con licenza de' Superiori.

ILL.MO, ET ECC.MO
SIGNORE

IL XERSE che per sì lungo tempo hà goduto i riposi sotto l'ōbra d'vn Platano, ricorrēdo à quella della Protezzione di V. E. nel vscir nuouamente alla luce de Teatri con altri arredi, e diuersi in

gran parte da quelli cõ i quali è comparſo altre volte trà le Scene, ſpera di poter trouar gradimento non che ſicurezza. Non ſi ſdegni ſe con vn Rè così rinomato ardiſco di portare à piedi di V.E. i miei riuerenti oſſequij dedicandomi con profõdiſſima humiltà

Di V. E.

Vmiliſs. Deuotiſs., & Oblig. Seru.
Franceſco Leone.

ARGOMENTO.

Di quello che si hà nell'Historia.

XERSE *nacque di Dario, e di Atossa, che fù di Ciro figliola, onde hereditò la Corona di Persia. Hebbe molti fratelli, trà quali Arsamene, forse più caro. Si maritò ad Amastre figlia d' Ottane Grande Persiano, che haueua seguite le parti di Dario nelle guerre contro li Magi. Successo alla Corona in luogo del Padre defonto proseguì l' espeditione contro gl' Ateniesi già destinata dal Padre, perche vnitisi con Aristagora di Mileto fuggitiuo de Persi abbruciassero Sardi Città della Persia. Per commodo di passare in Europa à questa Impresa, fece fabricare nell'Hellesponto sopra le Naui vn lunghissimo Ponte per cui passò con tutto l'Esercito, mà prima da fierissimi venti, e torbidissime procelle agitato l' Hellesponto si ruppero le Naui che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuenne rifarlo. Occorse anco à Xerse di trouare vn Arbore di Platano, e per la sua bellezza riccamente l'adornò, &c.* Ita Herodatus Halicarnaſſ. lib. 7. Hiſtor,

Di quello che si finge.

Per condurre il Dramma all' vltimo oggetto, che sono le nozze di Xerse con Ama-

ſtre, & hauer modo come teſſer intreccio diletteuole ſi fingono li ſeguenti veri ſimili.

Che Dario per gratitudine verſo Ottane Nobile Perſiano, che lo haueua ſeguito contro li Magi, li faceſſe dono della Corona di Suſia coſtituendolo Signore di quel Regno.

Che li Mori haueſſero portate l'armi all'Aſſedio di Suſa Metropoli della Suſia, perche Ottane non haueſſe voluto concedere in moglie la figlia Amaſtre al loro Rè; E che Ottane haueſſe inuocato in ſuo aiuto Xerſe, il quale vi foſſe andato in Perſona con buono Eſercito, e che ſi foſſe innammorato di Amaſtre, & Ella ardentemente di lui.

Che Xerſe ſtimolato dal Senato Perſiano d'andare all'impreſa contro gl' Atenieſi per vendicar l'ingiuria dell' Incendio di Sardi gli foſſe conuenuto di laſciar à quell' Impreſa contro i Mori in aiuto di Ottane vn Generale, che fù Aiodate Prencipe di Abido con l'Eſercito, e che per l'affetto, che portaua ad Amaſtre affine di ſicurezza haueſſe perſuaſo Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Suſia, e che il Padre così haueſſe eſeguito.

Che Xerſe poi ſi foſſe portato in Abido Città sù l'Helleſponto per iui radunar l'Eſercito, e paſſare in Europa, come luoco più commodo d' ogn' altro per l' opera del Ponte, che faceua sù le Naui fabricar nell' Helleſponto.

Che in Abido foſſero due Sorelle Figlie

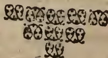
del

del Prencipe Ariodate da lui lasciato Generale appreſſo Ottane, la maggiore nominata Romilda, la minore Adelanta ambe innammorate di Arſamtne fratello di Xerſe, e che Arſamene alla Maggiore cotriſpondeſſe; E che di Romilda Xerſe pure s'innammoraſſe già mai però corriſpoſto.

Che poi, mentre Xerſe con Eumene ſuo Fauorito ſtaua in Abido raccogliendo le genti, per l'impreſa di Europa ſi foſſe fatta intorno à Suſa giornata, e ſcacciatone l'Inimico. E che Ariodate ſe ne ritornaſſe in Abido.

Che intanto d'Aracca ſi foſſe partita Amaſtre in habito d'huomo con Ariſtone ſuo Balio, e foſſe venuta in Abido per vedere l'amato Xerſe, doue giunta, intende la Vittoria à fauor d'Ottane ſuo Padre contro li Mori, e ſcopre Xerſe innammorato di Romilda.

Sopra queſta Hiſtoria con queſti ſuppoſti veriſimili ſi finge il Dramma.



ſtre, & hauer modo come teßer intreccio diletteuole ſi fingono li ſeguenti veri ſimili.

Che Dario per gratitudine verſo Ottane Nobile Perſiano, che lo haueua ſeguito contro li Magi, li faceſſe dono della Corona di Suſia coſtituendolo Signore di quel Regno.

Che li Mori haueſſero portate l'armi all'Aſſedio di Suſa Metropoli della Suſia, perche Ottane non haueſſe voluto concedere in moglie la figlia Amaſtre al loro Rè; E che Ottane haueſſe inuocato in ſuo aiuto Xerſe, il quale vi foſſe andato in Perſona con buono Eſercito, e che ſi foße innammorato di Amaſtre, & Ella ardentemente di lui.

Che Xerſe ſtimolato dal Senato Perſiano d'andare all'impreſa contro gl' Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell' Incendio di Sardi gli foſſe conuenuto di laſciar à quell' Impreſa contro i Mori in aiuto di Ottane vn Generale, che fù Aiodate Prencipe di Abido con l'Eſercito, e che per l'affetto, che portaua ad Amaſtre affine di ſicurezza haueſſe perſuaſo Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Suſia, e che il Padre così haueſſe eſeguito.

Che Xerſe poi ſi foße portato in Abido Città sù l'Helleſponto per iui radunar l'Eſercito, e paſſare in Europa, come luoco più commodo d' ogn' altro per l' opera del Ponte, che faceua sù le Naui fabricar nell' Helleſponto.

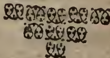
Che in Abido foſſero due Sorelle Figlie del

del Prencipe Ariodate da lui lasciato Generale appresso Ottane, la maggiore nominata Romilda, la minore Adelanta ambe innammorate di Arsamtne fratello di Xerse, e che Arsamene alla Maggiore corrispondesse; E che di Romilda Xerse pure s'innammorasse già mai però corrisposto.

Che poi, mentre Xerse con Eumene suo Fauorito staua in Abido raccogliendo le genti, per l'impresa di Europa si fosse fatta intorno à Susa giornata, e scacciatone l'Inimico. E che Ariodate se ne ritornasse in Abido.

Che intanto d' Aracca si fosse partita Amastre in habito d' huomo con Aristone suo Balio, e fosse venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, doue giunta, intende la Vittoria à fauor d' Ottane suo Padre contro li Mori, e scopre Xerse innammorato di Romilda.

Sopra questa Historia con questi supposti verisimili si finge il Dramma.



AL LETTORE.

PAlemone Licurio per commando di ſtimatiſſimo Perſonaggio à cui hà per legge il ſeruire, hà poſto le mani nel XERSE Dramma del Sig. Nicolò Minati, e per conformarſi al genio de tempi moderni è ſtato obligato di leuarui alcune Scene, e di aggiungeruene alcune noue cō 60 Arie, e mutare in diuerſi luoghi molti recitatiui, come tu ſteſſo riconoſcer potrai nel confronto dell'Antico eſemplare. Ti prego perciò à voler compatire queſto rozzo Paſtore d' Arcadia, che tanto ardito ſi arriſchiò di paſſare dalla Capanna alla Reggia, riflettendo, che quel Grande, che gle l'impoſe hà in ſe tanto di merito, che è valeuole à fargli condonare i difetti della ſua obedienza.

La muſica è del Signor Giouanni Bononcini.

Sappi in oltre, che le Voci Fato, Deſtino, Idolo, Dio, Cieli, adorare &c. ſono vſate come abbellimenti Poetici, non come ſentimenti d' vn core, che ſi gloria d'eſſer vero Cattolico. Viui felice.

PER-

PERSONAGGI.

E nomi de' Signori Musici.

Xerse Rè di Persia. *Sig. Nicolò Paris detto Nicolino.*

Amastre al fine sua Moglie Figlia del Rè di Susia in habito d'huomo. *Sig. Luigi Albarelli.*

Arsamene fratello di Xerse. *Sig. Francesco Antonio Pistocco del Serenis. di Parma.*

Romilda Figlia di Ariodate. *Sig. Antonio Romolo Ferrini del Serenis. Gran Prencipe di Toscana.*

Adelanta sua sorella. *Sig. Rinaldo Gherardini del Seren. di Parma.*

Ariodate Prencipe d'Abido, e Generale di Xerse. *Sig. Matteo de Grandis.*

Aristone Aio di Amastre nobile di Susa. *Sig. Pietro Paolo Alberti.*

Eumene fauorito di Xerse. *Sig. Benedetto Cini.*

Eluiro Seruo d'Arsamene. *Sig. Carlo Antonio Corno del Seren. di Parma.*

Clito Paggio di Romilda. *Sig. Gioseppe Triuelli dell'Ecc. Sig. Duca di Bracciano.*

L' Opera si finge in Abido Città sù l'Hellesponto dalla parte del l'Asia in tempo, che Xerse vi fà Piazza d' Armi per la guerra, che hebbe contro l'Atheniesi.

Mutationi nell' Atto primo.

Villaggio delitioso con il Platano di Xerse, e Casino di Romilda con loggia.
Città.
Stanze d' Ariodate.
Villaggio.

Nell' Atto Secondo.

Cortile.
Bosco con Mare con il Ponte sù le Naui con veduta d' Abido.
Tempesta per la quale si rompe detto Ponte.
Anticamera.
Bosco con Mare tranquillo.

Nell' Atto Terzo.

Sala Regia.
Giardino.
Stanze d' Ariodate.
Reggia d' Abido.

Primo Ballo.

Di Struzzi, è Buffoni.

Secondo Ballo.

Di Marinari.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Villaggio Delitioſo.

Xerſe ſotto vn Platano.

FRondi tenere, e belle
Del mio Platano amato
Per voi riſplenda il Fato.
Tuoni, lampi, e procelle
Non v' oltraggino mai la cara pace
Nè giunga à profanarui Auſtro rapace.
Ombra mai fù
Di Vegetabile
Cara, & amabile
Soaue più. &c.

SCENA II.

Arſamene, Eluiro, Romilda di dentro.

Arſ. SIam giunti Eluiro.
Elu. Intendo.
Arſ. Doue alberga.
Elu. Seguite.
Arſ. L' Idol mio.
Elu. Dite pure.
Arſ. O' ſe fortuna.
Elu. Si così è.

Arſ. Tù doue vai?
Elu. Men vado.
Ad'appoggiarmi,che di sōno io cado.
Arſ. Vien quì dico. Mà ſento
Vn ſoaue concento.
Elu. Andiam vicini.
Arſ. Andiam.
Elu. Son di Romilda
Queſti Villaggi?
Arſ. Si laſciami vdire.
Elu. Così dalla Città poco diſcoſti?
Arſ. Non parlar più.
Elu. Me n'anderò à dormire.
Arſ. Non ti partir.
Rom. O' Voi....
Arſ. Queſt'è Romilda.
Rom. O' Voi, che penate.
Elu. Signor, Romilda, quella,
Che amate?
Arſ. Si mà taci.
Elu. E chi fauella?
Rom. O' Voi, che penate
Per cruda beltà
Vn Xerſe mirate.

SCENA III.

Xerſe, e detti.

Xerſ. Q Vi ſi canta il mio nome.
Rom. Che d'vn ruuido tronco ac-
ceſo ſtà,

E pur

E pur non corriſponde
Altro al ſuo Amor, che mormorio di
Xerſ. Arſamene? (fronde.
Arſ. Mio Sire.
Xerſ. Vdiſte?
Arſ. Vdij.
Xerſ. Conoſcete chi ſia?
Arſ. Non' io Signore.
Xerſ. Io sì.
Arſ. Ahimè, che geloſia m' accora.
Xerſ. Che dite?
Arſ. Che amerei ſentirla ancora.
Rom. Và godendo vezzoſo, e bello
Quel Ruſcello
La libertà,
E trà l' erbe con' onde chiare
Lieto al mare
Correndo và.
Và godendo &c.
Xerſ. Il tuo canto, è vn' Incanto,
Che con magica forza
A' Catene d'Amor l'anima sforza,
Per mia dama la ſcelgo.
Arſ. Oh Dio, che ſento!
Ella è Romilda, è Prencipeſſa, è parmi
Che non conuenga.
Xerſ. Mi diceſte pure
Non conoſcerla, or come?
Arſ. Sol la conoſco al nome.
Xerſ. E al canto ancora,
Se Dama non conuien, ſarà mia Spoſa,
L' approuate?
Arſ.

Arſ. Non oſa
La mia fè d'adularui, à vn Rè non lice
Ergere al Trono, chi non è Regina.
Xerſ. Per dama nō conuien, Spoſa diſdice
Nulla vi piace, è rigido il conſiglio.
Mi ſia compagna al Soglio,
Le direte, che l'amo, io così voglio.
Arſ. Io?
Xerſ. Si voi.
Arſ. Non hò modo
Di parlarle.
Xerſ. Cercate.
Arſ. Non sò poi ſe potrò.
Xerſ. Perche?
Arſ. Sdegnate
Parole, e forſe pria d'vdirmi.
Xerſ. Che?
Arſ. Già non vorrei, mà per modeſtia...
Xerſ. Inteſi
Io gl'el dirò, che à parlar meglio ap-
Io le dirò, che l'amo, (preſi.
Ne mi ſgomentarò,
E perche mia la bramo
Sò quel, che far dourò.
Io le dirò, &c. *parte.*
Arſ. Tù le dirai, che l'ami
Mà non t'aſcolterà
Quella beltà, che brami
Solo di mè ſarà.
Tù le, &c.
Elu. Nō partite Signore, ecco Romilda

SCE-

SCENA IV.

Romilda , Adelanta , Arſamene , Eluiro .

Rom. ARſamene .
Arſ. Romilda,oh Dio,pauento,
Che il tuo più volte à me giurato A-
Tù non ſparga d' oblio. (more
Rom. Perche parli così ?
Arſ. Lo sò ben' io . (arciero.
Adel.(M'impiaga il cor quel vago ciglio
Rom. Meco tù vai ſcherſando .
Adel (Io dico il vero)
Arſ. Il Rè .
Rom. Che brama il Rè? dì? che richiede?
Arſ. Tentarà la tua fede .
Rom. Xerſe ?
Arſ. Sì .
Adel. (Dolce ſguardo)
Rom. Io non temo .
Arſ. Io pauento .
Adel. (Ed' io tutt' ardo .)
Rom. E tuo quel core ,
Ch'io ſerbo in petto
Tù porti il mio
Dentro al tuo ſen ,
Sol d' altro ogetto
Haurò desio
Se traditore
Il tuo diuien
E tuo , &c.

Adel.

Adel. Dimmi Arſamene, e credi,
Che la Germana mia tradir ti poſſa?
Arſ. A' violenta ſcoſſa
Crollan tal' or le più robuſte piante.
Rom. Mà Romilda reſiſte.
Adel. Ella è coſtante.
(Così foſſe infedel.)
Rom. Non fia, ch'io veda
Da lacci tuoi l' anima mia diſciolta.
Arſ. Che diletto.
Adel. (Che doglia,) aſcolta, aſcolta;
Sì sì mio ben, sì sì
Io per te viuo ſol
Io per te moro,
Amo chi mi ferì,
E pur al mio gran duol
Non hò riſtoro.
Sì sì, &c.
Romilda notte, e dì
Và dicendo così.
Rom. Senti la mia coſtanza?
Arſ. O' che gran fè!
Ade. (Tù nõ mi fai capir parlo per me.)
Elu. Preſto, preſto Arſamene,
Preſto Romilda, preſto
Preſto Adelanta sù,
Che grand'imbroglio è queſto.
Ecco Xerſe, che viene
Non diſcorrete più.
Arſ. Io qui celar mi voglio.
Elu. Ti ſeguo.
Arſ. Non tradirmi.

Rom. In ſon di ſcoglio.
Adel. Fingi d'amare il Rè -
Rom. Mai non ſarà.
Ade. Mà ſe t'ama dauer, ſi ſdegnarà.

SCENA V.

Xerſe, Eumene, Romilda, Adelanta, Arſamene. Eluiro naſcoſti.

Xerſ. Come quì Prencipeſſa? al Ciel ſereno
Eorſe è gl'inuiti d'Arſamene vſciſte?
Rom. Egli non mi chiamò.
Xerſ. Parlo uui almeno.
Rom. Sarebbe graue error d'amor la fa- (ce
Xerſ. Baſta; non gioua vdir, ciò, che diſpiace.
Romilda il Fato al trono oggi vi ſcor- (ge
Amor v' ingemma il ſerto
La fortuna vel porge.
Rom. Io non hò merto.
Xerſ. Pur troppo
Rom. Ahi qual verme
Angue auuentoſſi?
Arſ. Non temete. Ahimè
Che feci!
Xerſ. Peggior angue
Sei di quello Arſamene, il dicō l'opre
Tù m'offendi naſcoſto, egli ti ſcopre.
Arſ. Tolga il Ciel, ch'io v'offenda.
Rom. Credete pur, ch'ei non ſapea.

Xerſ.

Xerſ. Tacete.
Più di Scitico Stral, più di Torrente
Veloce il piè togliete
Da queſta Corte.
Arſ. Andrò benche innocente.
Eum. Sire. Arſamene non creda...
Xerſ. Non più.
Adel. Chiedeteli perdono.
Arſ. Io non hò colpa.
Eum. Deh, ch' ei reſti Signor.
Xerſ. Mentre prometta
Non amar più Romilda, io lo farò.
Eum. Prencipe promettete. *parte.*
Arſ. O' queſto nò.
Meglio in Voi col mio partire
Geloſia s'eſtinguerà
Io men vado al mio morire
Voi reſtate in libertà.
Meglio, &c.
Rom. Crudel ſentenza.
Adel. E' tuo l' errore *parte.*
Rom. I Fati
Troppo ſpietati à danni miei s'vniro.
Elu. Gratia Signore.
Xerſ. E tù và ſeco Eluiro.
Elu. Anch' io bandito?
Deſtin proteruo
Pouero ſeruo.
Quant' era affè
Meglio per mè
L' hauer dormito
Anch'io bandito, &c.

SCE-

SCENA VI.

Xerſe, e Romilda come immobile.

Xerſ. VDitemi Romilda
Nón mi celate il voſtro bel ſembiante,
Or, che ſenza riual parlar mi lice,
Vditemi Rōmilda, io ſono Amante,
Voi Regina di Perſia, à me di queſto
Scettro Real, di queſte, (bende
Che mi faſciano il Crine attorte.
Pretioſe ſon più le mie ferite.
Romilda ſentite?
Deh rimirate vn Rè,
Che ſupplicante ſtà,
Che vi chiede mercè,
Che ricerca pietà.
Deh men ſuperba vna ſol voce aprite
Romilda mi ſentite? e pur tacete?
Son pur de voſtri lumi (vide
Spoglia, preda, e trofeo, qual mai ſi
Alle prede, à i trionfi
Rigido Vincitor d'vn guardo auaro?
Vn'ánima di brōzo, vn cor d'acciaro.
Come, come chiudete
Sotto ſpoglia ſi bella? e pur tacete?
E pur tacete ancora? (ra.
Dite vn sì, dite vn nò, dite, ch'io mo-
Di tacere, e di ſchernirmi
Ah Crudel, chi v'inſegnò?

O'la.

O' lasciate d'esser belle
Care luci, amate Stelle,
O' cessate di ferirmi,
che mai più vi seguirò.
Di tacere, &c.

S C E N A VII.

Romilda, Adelanta.

Rom. HO' inhabili Adelanta à gl'vsi loro
Le Potenze dell'alma, e mal distinguo
Nel tumulto importun, che il cor mi preme
Dal foco il gelo, e dal timor la speme,
Felice tè, che non prouasti Amore.
Adel. Mai non volli, che il core
Trà le catene sue giacesse inuolto,
Nè mai per vn bel Volto
La cara libertà perder saprò
(Ah, che pur troppo io sò, che la perdei.
Rom. Arsamene, Arsamene, e doue sei?
Che pena è questa? oh Dio.
Adel. Doue del petto mio
La bella pace andò, chi la rapì?
Non gioua il dir così;
Tù col fingerti Amante
Ben doueui seguire il mio Consiglio,
Egli per colpa tua soffre l'esiglio.
Rom. Ne men con l'ombre d'infedeltà
Voglio tradire l'anima mia,
E se

E ſe il mio bene ſuo mal ſi fà
Incolpi amore, non geloſia.
Ne men &c.

Adel E' vero sì mà intanto
Viui ſola in Abido
Egli nõ v'è, tù piangi, (& io nõ rido.)
Tù foſti in vn iſtante
Tiranna di te ſteſſa, empia all'amãte.
Non ſempre la coſtanza
Rende felice vn cor,
Chi sà cangiar ſembianza
Cangia fortuna ancor.
Non ſempre, &c.

SCENA VIII.

Arſamene, Romilda.

Arſ. PRia, ch'io parta il cor sẽ viene
A' mirarui Idolo mio,
E vi chiede in tante pene
Vn ſol guardo, vn ſolo addio.

Rom. Coſi à Xerſe obbedite?
Partite, oh Dio partite.
Col labro, che mi parla,
Con l'occhio, che mi vede
Il Voſtro Rè tradite.
Partite, oh Dio partite.

Arſ. Romilda. Al voſtro core
I nodi Amor, ſtrinſe per me sì poco,
Che in sì breu'hora li ſcioglieſte? il fo-
Che mi giuraſte eterno, e ſi ſ'o fù? (co.

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete (più;
Non sentite sù 'l fiato
Palpitarmi la voce?
Gioia, di cui pauento
Diletto, ch' à voi noce,
Piacer con mio tormento
Non ammetto, non voglio, itene sù,
Partite oh Dio, non m'affliggete più.
Arſ. Ch'io parta? eh dispietata, ah bē m' (auuedo,
Che pria d'eſſer Regina
Sapete eſſer Tiranna
Parto, e già non vi chiedo.
Il Cor, che s'à i flagelli
Ceder lo deggio de le furie, e quale
Qual mai furia di voi più cruda fù?
Rom. Arſamene? intendete
Arſ. Tacete, oh Dio, nō m'affliggete più.

SCENA IX.

Adelanta Eluiro, e detti.

Rom. ARſamene, Arſamene.
Adel. Eh laſciatelo andar.
Rom. Chiamalo Elniro
Elu. E che volete.
Rom. Io gli vuò dir, che l'amo,
E che mal, ciò che diſſi inteſo fù.
Elu. Partite, oh Dio, nō c'affliggete più.
Rom Così parte adirato, e non l'offeſi.
Adel. E' vn preteſto.
Rom. Perche?

Adel. Per mancarui di fè.
Rom. Me crede infida,
Adel. E forse egli è incostante.
Rom. Io lo credo fedele.
Adel. Io poco Amante
Col bene, che s'adora
Nò, non si fà così
Haurà, chi l'innamora.
Rom. Chi l'innamora?
Adel. Sì,
E tù sospiri ogn'ora.
Rom. Sospiro è ver.
Adel. Mà chì?
Chi sdegna vdirti ancora?
Parla, rispondi, dì.
Col bene, &c.

SCENA X.

Cortile.

Aristone, Amastre in habito d'huomo.

Ars. SAggia mai non scoprite,
Che Amastre siete voi, che figlia siete
D'Ottane Rè di Susia vnqua nõ dite.
Amas. Mio Compagno Aristone
Mio balio, mio fedel, nulla temete.
Aris. Cauta ancora tacete,
Che in vn virile ammanto (uerse
Le Regie spoglie il vostro amor con-

Per

Per riueder quel Xerſe ,
Che tāto amate, e che vi adora tāto.
Amaſ. Dal dì , che del mio Regno
Moſſe l'armi in aiuto
Contro il Rè Moro Aſſalitore irato
Perche delle ſue nozze io fei rifiuto
Mai non hebbi più pace. (tace.
Ariſ. Sà render pago il Ciel, chi adora, e
Amaſ. E quando poi dal Perſian Senato
Contro i Greci inuitato
Xerſe partì, ſentij morirmi all'hora.
Ariſ. Sà render pago il Ciel, chi tace, e
Ah' (adora
Amaſ. Che vi turba il cor ?
Ariſ. Giuſto timore
Il Voſtro Genitore
Per renderui ſicura
Da i perigli di Marte
Fè condurui in Aracca, egli non sà,
Che ſiete in queſta parte,
E ſe lo ſcoprirà ?
Amaſ. Dunque ?
Ariſ. Partiamo.
Amaſ. Fiero conſiglio, oh Dio
E veder l'Idol mio ?
Ariſ. Nò non ſi deue.
Amaſ. Non ſi deue mirar quel sēbiante,
Da cui l'alma conforto riceue ?
Non ſi deue ?
Ariſ. Nò.
Amaſ. Perche ?
Ariſ. Perche forſe

Co-



Eum. Si mostrò dunque degno
Degl' aiuti di Xerse. 142
Xers. Habbiam diletto
Delle vittorie sue, del vostro merto,
E in premio de disaggi,
Che diamo à questa vostra
Città, che Piazza all' Armi nostre è
Per l'impresa d'Atene, (resa
Romilda vostra Figlia
Haurà Sposo Reale
Della stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Ariod. Così arditi fantasmi
Nel pensier non ammetto.
Xers. Ite così prometto.

SCENA XIII.

Xerse, *Eumene.* *Amastre*, *Aristone*
da parte.

Xers. QVeste Vittorie Eumene
Predicono triõfi anco al mio
amore.
Amas. Hai già vinto mio core
Eum. Tal volta cor di dõna, e più feroce,
Che barbaro spietato, ò Moro atroce.
Amas. Costui dall' amor mio cerca ri-
Xers. Mà nobile beltà (trarlo.
Non nutre crudeltà, non hà fierezza.
Am. E se l'hauesse, stral d'Amor la spez-
Eum. Ogetto à voi più grato (za.
Ben saprei rammentarui.

 Amas.

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete
Non ſentite sù 'l fiato (più;
Palpitarmi la voce?
Gioia, di cui pauento
Diletto, ch' à voi noce,
Piacer con mio tormento
Non ammetto, non voglio, itene sù,
Partite oh Dio, non m'affliggete più.
Arſ. Ch'io parta? eh diſpietata, ah bē m'
Che pria d'eſſer Regina (auuedo,
Sapete eſſer Tiranna
Parto, e già non vi chiedo.
Il Cor, che s'à i flagelli
Ceder lo deggio de le furie, e quale
Qual mai furia di voi più cruda fù?
Rom. Arſamene? intendete
Arſ. Tacete, oh Dio, nō m'affliggete più.

SCENA IX.

Adelanta Eluiro, e detti.

Rom. ARſamene, Arſamene.
Adel. Eh laſciatelo andar.
Rom. Chiamalo Elniro
Elu. E che volete.
Rom. Io gli vuò dir, che l'amo,
E che mal, ciò che diſſi inteſo fù.
Elu. Partite, oh Dio, nō c'affliggete più.
Rom Così parte adirato, e non l'offeſi.
Adel. E' vn preteſto.
Rom. Perche?

Adel.

Adel. Per mancarui di fè.
Rom. Me crede infida,
Adel. E forse egli è incostante.
Rom. Io lo credo fedele.
Adel. Io poco Amante
Col bene, che s' adora
Nò, non si fà così
Haurà, chi l'innamora.
Rom. Chi l' innamora?
Adel. Sì,
E tù sospiri ogn'ora.
Rom. Sospiro è ver.
Adel. Mà chì?
Chi sdegna vdirti ancora?
Parla, rispondi, dì.
Col bene, &c.

SCENA X.

Cortile.

Aristone, Amastre in habito d'huomo.

Ars. SAggia mai non scoprite,
Che Amastre siete voi, che figlia siete
D'Ottane Rè di Susia vnqua nō dite.
Amas. Mio Compagno Aristone
Mio balio, mio fedel, nulla temete.
Aris. Cauta ancora tacete,
Che in vn virile ammanto
Le Regie spoglie il vostro amor conuerse

Per

Per riueder quel Xerſe,
Che tãto amate, e che vi adora tãto.
Amaſ. Dal dì, che del mio Regno
Moſſe l'armi in aiuto
Contro il Rè Moro Aſſalitore irato
Perche delle ſue nozze io fei rifiuto
Mai non hebbi più pace.
Ariſ. Sà render pago il Ciel, chi adora, e (tace.
Amaſ. E quando poi dal Perſian Senato
Contro i Greci inuitato
Xerſe partì, ſentij morirmi all'hora.
Ariſ. Sà render pago il Ciel, chi tace, e (adora
Ah'
Amaſ. Che vi turba il cor?
Ariſ. Giuſto timore
Il Voſtro Genitore
Per renderui ſicura
Da i perigli di Marte
Fè condurui in Aracca, egli non sà,
Che ſiete in queſta parte,
E ſe lo ſcoprirà?
Amaſ. Dunque?
Ariſ. Partiamo.
Amaſ. Fiero conſiglio, oh Dio
E veder l'Idol mio?
Ariſ. Nò non ſi deue.
Amaſ. Non ſi deue mirar quel sẽbiante,
Da cui l'alma conforto riceue?
Non ſi deue?
Ariſ. Nò.
Amaſ. Perche?
Ariſ. Perche forſe

Co-

Eum. Si moſtrò dunque degno
Degl' aiuti di Xerſe.
Xerſ. Habbiam diletto
Delle vittorie ſue, del voſtro merto,
E in premio de diſaggi,
Che diamo à queſta voſtra
Città, che Piazza all' Armi noſtre è
Per l'impreſa d'Atene, (reſa
Romilda voſtra Figlia
Haurà Spoſo Reale
Della ſtirpe di Xerſe, à Xerſe eguale.
Ariod. Così arditi fantaſmi
Nel penſier non ammetto.
X*erſ.* Ite così prometto.

S C E N A XIII.

X*erſe*, *Eumene*. *Amaſtre*, *Ariſtone* *daparte*.

X*erſ.* QVeſte Vittorie Eumene
Predicono triōfi anco al mio
amore.
Amaſ. Hai già vinto mio core
Eum. Tal volta cor di dōna, e più feroce,
Che barbaro ſpietato, ò Moro atroce.
Amaſ. Coſtui dall' amor mio cerca ri-
X*erſ.* Mà nobile beltà (trarlo.
Non nutre crudeltà, non hà fierezza.
Am. E ſe l'haueſſe, ſtral d'Amor la ſpez-
Eum. Ogetto à voi più grato (za.
Ben ſaprei rammentarui.

143

Amaſ. Che l'amor, che portate
Ariſ. Ah ſi. à le voſtre genti.
Amaſ. E degno...
Ariſ. (Oh Dio laſcia parlare à mè.)
E degno d'vn sì Grande, e nobil Rè
Xerſ. Che d'Amor, che di Genti, e che d'
Sci occhi mi raſsēbrate. (Eufrate?
Eum. Sire laſciam coſtoro (ſoro.
Xerſ. Sēpre mi torna in mēte il mio Te-
Più, ch'io penſo alle fiāme del core
Più l'ardore creſcendo ſen và,
E il mio petto è ricetto ben poco
A' quel foco; che pena mi dà.

SCENA XV.

Ariſtone, Amaſtre.

Ariſ. AH Prencipeſſa, ed'in qual graue errore.
Traſportouui il furore?
Amaſ. Indecenti ſponſali
Le mie nozze Reali?
Saprà di tanta offeſa
Ben vendicarſi il cor.
Son tutta d'ira acceſa
E ſon Regina ancor.
Saprà, &c.
Ariſ. Tacete Amaſtre: è tēpo di partire.
Amaſ. Sì preſto ahimè?
Ariſ. Poiche finir le guerre,
Per leuarui d'Aracca

Ottane manderà,
Dunque torniamo là.
Amaſ. Sù via partiamo; al lito
Legno appreſta ſpedito,
Intanto io qui dimoro,
Vedrò forſe di nuouo il ſol, che ado-
Ariſ. E reſtarete ſola? (ro.
Amaſ. Amor ſtà meco.
Ariſ. Cauta nō è la cōpagnia d'vn cieco.

SCENA XVI.

Clito, Amaſtre.

Clit. CHe l'Amor ſia coſa buona
Chi lo crede è vna pazzia.
Se tal'vn lo porta in ſeno
Or languiſce, ed'hor vien meno,
Spera, teme, e ſol raggiona
Del mal'an, che il Ciel gli dia..
Che l'Amor, &c. (te
Amaſ. E'ſcaltrito coſtui, certo è di Cor-
Clit. Mà chi è quel, che m' aſcolta?
Guerrier, chi ſei?
Amaſ. Non sò.
Clit. Di doue vai?
Amaſ. Non poſſo.
Clit. Dimmi il nome.
Amaſ. Non vuò.
Clit. D'onde vieni?
Amaſ. Non deggio.
Clit. Forſe brami?

Amaſ.

144

Amas. Non chieggio.
Clit. Io tua guida sarò.
Amas. Non voglio scorta.
Clit. Che modo di parlar?
Amas. Parlo così.
Clit. Forse Amante sei tù?
Amas. Ne nò, ne sì.
Clit. Sei pazzo?
Amas. E che t' importa?
Clit. Non sò.
Non deggio.
Non vuò
Non chieggio.
Parlo così.
Non voglio scorta.
Ne nò, ne sì.
E che t' importa.
Che t'importa? e sei pazzo?
Se non ci pensi tù, men ci pens'io.
Così il Ciel ti mātēga; amico, Addio.
Amas. Non cangio core,
Se cangio spoglia.
Dal fato ogn'ora
Mi veggio oppressa,
Mà nell' amore
Pur son l' istessa.
L' istessa ancora
E' la mia doglia.
Non cangio, &c.

SCENA XVII.

Arsamene, Eluiro.

Arſ. ECcoti il foglio Eluiro.
Elu. Che à Romilda lo porti
Siete pur riſoluto?
Arſ. Si vanne.
Elu. Io vi ſaluto.
Che parlar le volete?
Altro non le ſcriuete?
Arſ. Nò.
Elu. (Son bandito, e ſe ſon conoſciuto?)
Siete pur riſoluto?
Arſ. Si ti diſſi; che fai? non tardar più.
Elu. Come glie l'hò da dar?
Arſ. Penſaci tù.
Elu. (Che ſtrauaganti ſcene.)
Signor, Signor laſciate fare à mè
Io l'hò penſata bene.
Corro, volo, parto, vò,
E quì preſto tornerò,
Che ſe haueſſi l'ali al piè.
Signor, Sig. laſciate fare à mè.
Arſ. Non sò, ſe ſia la ſpeme,
Che mi ſoſtenga in vita,
O' l'aſpro mio dolor,
Sò, che queſt'alma geme
Da che mi fù rapita
La gioia del mio cor.
Non sò, &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Anticamera.

Ariodate, Romilda, Adelanta.

Ariod. ROmilda vostra figlia
Haurà sposo Reale
Della stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Con queste istesse voci
Parlommi il Rè.
Rom. Signor non sò, non oso
Pensar, chi sia lo Sposo.
Adal. Padre credete à mè
Sarà lo stesso Rè. (to sale;
Ariod. Nò figlia, nò; il pensier troppo al-
Altra cosa è l'istesso, altro l'eguale,
S' ei non fosse Arsamene
Fratel di Xerse.
Rom. Io non sò dirui il vero. (ro.
Ariod. Mà tãto nõ s'inalza il mio pẽsie-
De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale?
Faccia Gioue immortale.
Soggetti al mio volere
Gl'Astri non chieggio nò,
Mà quel, che fan le Sfere
Sempre lodar saprò.

SCENA XVIIII.

Adelanta, Romilda.

Adel. AL fin ſarete Spoſa al voſtro Xerſé.
Rom. Che? mio Xerſe non è,
Adel. Meno Arſamene.
Rom. Egli sì, perche l' amo.
Adel. Egli nò, perche parte eſule erräte,
Perdete vn Rè per vn perduto Amã-(te.
Rom. Perduto Amante? e come?
Adel. D' altre fiamme Arſamene il cor ferito
Si ſcuſerà ſopra del Rè, le fiamme
Intanto Xerſe eſtinguerà, ſarete
Priũa d' ambi gl'amori, ah corregete
Il Penſier vaneggiante
Perdete vnRè per vn perdutoAmãte.
Rom. Suellere dal Terreno alta radice
Lente ſcoſſe non ponno, e vi ſi chiede
Violẽza improuiſa. Odio Arſamene
Amo il Rè, che direte.
Adelanta?
Adel. Che ſiete
Prudẽte. Dũque, ora ch'il Rè bramate
Io chiederò Arſamene.
Rom. E che? l'amate?
Adel. Non l' amo, l'amerò,
Rom. E ſi toſto potrete
Render d'Amore i voſtri ſenſi acceſi?

Adel.

Adel. Ogni cosa hà principio.

Rom. Mà l'amor mio non haurà fine.

Intesi.

Se l'Idol mio rapirmi vuoi
Cangia desio, ch'è vanità,
Quei dolci lacci snodar nō puoi,
Che mi legaro la libertà.
Se l'Idol, &c. *parte*

Adel. Per rapir quel Tesoro,
Che tè colma di pene, e mè d'affanni
Se Amor nō gioua adoprerò gl'ingā-(ni?
Vn cenno leggiadretto,
Vn riso vezzosetto,
Vn moto di pupille
Può fare innammorar.
Lusinghe pianti, e frodi
Son' anco certi modi,
Che destano fauille,
E tutti io li sò far.
Vn cenno, &c.

Fine dell' Atto primo.

Villaggio delitioso Ballo di Struzzi, e Buffoni.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Città.

Amaſtre, e poi Eluiro veſtito da Vendifiori.

Amaſ. SPeranze mie fermate
Non mi laſciate ancor,
Dite, chi vi tradì,
Che barbare così
M'abbandonate il cor?
Elu. Ah chi voler fiura
Di bella giardina
Giacinta Indiana
Tulipana, Gelſomina.
Ah chi voler, &c.
Argo, che hauea cent' occhi
Nō ſcoprirebbe nò, ch' Io ſono Eluiro
Mà dimmi vn poco, e nō ſareſti mor- (to,
Se del foglio, che porti
Sapeſſe il Rè?
Amaſ. Che parla egli di Rè?
Elu. Mà credo, che Arſamene
Nell'onde, ò nell' arene
I pianti ſpargerà,
E che per moglie al fine il Rè l'haurà.
Amaſ Il Rè? per moglie? chi? Stelle, che (ſento?
Elu. Xerſe però dourebbe.
Spoſa di Regio ſangue, e non vaſſalla
Scie-

Scieglier delle ſue nozze al ſommo
honore. 147
Amaſ. Dunque Io ſono ſchernita. Ah
Amico? (Traditore.
Elu. Ah ci fui colto.
Amaſ. Ferma olà dico à tè.
Elu. Da mia, che cercar?
Voler fiora comprar? (ſpoſo,
Amaſ. Nò, mà ſenti; che Xerſe omai ſia
Mormoran liete voci in queſto dì
Vorrei ſaper di chi?
Elu. Mà dire, Tì, chi ſtar?
E perche domandar?
Amaſ. Viator curioſo, e ciò ti baſti.
Elu. Ariodate di chiſta
Città signur, che ſtare à Rè Vaſſallo
Hauer figlia Romilda, e Rè voler
Chiſta ſpoſare, e dir
Se nù Spoſar morir.
Amaſ. Mà di Romilda il ſeno
Arde al foco del Rè?
Elu. Nò, che fratelo
Ch'hauer nome Arſameno. ue?
Amaſ. E queſto forſe i dolor ſuoi le ſcri-
Elu. Ahimè, chi voler fiora
Di bella giardina.
Amaſ. Dimmi.
Elu. Nù ſaper altro.
Tulipana, Gelſomina.
Amaſ. Perche m'vccida il duolo.
Mancaua ſolo eſſer tradita ancora.
Elu. Chi voler fiora, fiora.

Amaſ.

Amaſ. Or che ſiete ſperanze tradite
Si fuggite, fuggite da me,
E in queſt'anima oppreſſa dal duolo
Reſti ſolo la bella mia fè.
Elu. Egli al fin s'è partito, ed'Io reſpiro
Tù c'eri dato Eluiro,
Mà verſo mè s'en viene
La Signora Adelanta, ò bene, ò bene.

SCENA II.

Adelanta, Eluiro.

Adel. A Piangere ogn' ora
Amor mi deſtina.
Elu. Ah chi voler fiora
Di bella giardina.
Adel. Olà viẽ quì; degl'aſpri miei dolori
L'acute ſpine adornarò cò i fiori.
Elu. Voler Giacinta, voler Gelſomina
Dimandar reſpondir.
Adel. Tieni Amaranti?
Cõuien l'amaro nome all'alme amãti
Elu. Chiſto nò hauer.
Adel. Haureſti vn vago Croco?
Spiegarà l'ardor mio color di foco.
Elu. Chiſto ne meno hauer; mà, mì chi (ſtar?
Adel. Non sò.
Elu. Voler ſapir?
Domandar reſpondir.
Adel. Chi ſei?
Elu. Chi ſon? mi conoſcete adeſſo?

Adel. Tù quiui? oh ſuenturato.
Il ciel ti guardi bene, ora, che porti?
Elu. Lettere d'Arſamene
All' amata Romilda.
Adel. A me le porgi.
Elu. Ecco à voi le conſegno; Ella dou'è?
Adel. Stà nelle ſtāze ſue ſcriuēdo al Rè.
Elu. Al Rè, mà che le ſcriue?
Adel. Che in lui ſpera in lui viue.
Elu. E d'Arſamene?
Adel. Punto non le ſouuiene.
Elu. Ah Tigre infedele,
Ceraſte crudele,
Romilda Tiranna,
Vn coſtante amator così s'in-
Adel. Taci. (ganna?
Elu. Son troppo in collera
Che vn buon Seruo non tollera,
Che ſiē fatte al Padrō sì graui ingiurie
Io perdo ogni modeſtia,
Son peggio d'vna Beſtia,
Quando Signora mia vò sù le furie.
Romilda Tiranna,
Vn coſtante amator così s'inganna?
Adel. Parti Eluiro, che il Rè già s'auuicina.
Elu. Ah chi voler fiora
Di bella Giardina.
Adel. Sì sì con queſto foglio
Saprò farmi cōtenta, aprir lo voglio.

S C E N A III.

Xerse, Adelanta.

Xerſ. E' tormento troppo fiero
L'adorar cruda beltà,
Sempre peno, e ſempre ſpero,
E non trouo mai pietà.
E' tormento, &c.
Di quel foglio Adelanta
Lice ſaper gl' arcani
Saran forſe amoroſi.
Adel. E' ver, mà ſtrani.
Xerſ. Più ne ſon curioſo, e volentieri
Li leggerei.
Adel. Negar non deggio mà ....
Xerſ. Mà che?
Adel. Temo Signor.
Xerſ. Di che temete?
Adel. Mi perdonate?
Xerſ. Sì.
Adel. Dunque leggete.
(Deh ſeconda l' Inganno ignudo Arciero.)
Xerſ. Scriue Arſamene.
Adel. E' vero.

Xerſe legge.

All'or, che nell'Ibero aſcoſo il Sole
Scintilleranno in Ciel l'auree facelle
Verrò notturno, oue tal'or mi ſuole
Il raggio balenar di voſtre Stelle
lui à diſpetto di maligna ſorte
O' ſarò voſtro, ò pur ſarò di morte.

Xerſ.

Xerſ. A' chi ſcriue Arſamene?
Adel. A' mè.
Xerſ. A' voi?
Adel. Vi ſdegnate?
Xer. Stupiſco, Io non mi ſdegno.
Non ama egli Romilda?
Adel. Ella ben l' ama, ei finge
Sol perche d'ira acceſa
De noſtri amori non diſturbi il nodo.
Ella dell'ombra, Io della luce godo.
Xerſ. Siamo felici ò cor, ſtrana auuentu-
Adel. Pur da geloſa cura (ra.
Sento affliggermi il ſeno, onde desìo,
E Voi ne prego, ò Sire,
Che publico Imeneo lo faccia mio.
Xerſ. Bella farò, che ſia
O'voſtro ſpoſo, ò preda all' ira mia.
Adel. Dirà, che amor per mè
Piagato il cor non gl' hà
Mà non gli date fè
Ch' egli fingendo và
Xerſ. Adelanta, Adelanta.
Adel. A' Voi ritorno.
Xerſ. Per far, che le ſue pene
Non mi nieghi Arſamene
Voi quel foglio laſciate à mè per pro-
Adel. Bella frode ſe gioua. (ua.
Xerſ. Ite pure.
Adel. Mio Rè.
Io vi ricordo....
Xerſ. Che?
Adel. Dirà, che non m'amò,
Che

Che mai per mè languì,
Mà non credete nò,
Ch'ei fingerà così.

SCENA IV.

Xerse, Romilda.

Xerſ. ECco Romilda, ò come
A' me giunge opportuna.
Ingannata Romilda
Queſto foglio leggete
Dite poi ſe Arſamene amar douete
Rom. Leggo.
Xerſ. E di giuſto ſdegno
Tutta non v' auuampate.
Rom. A' chi ſcriue.
Xerſ. Alla ſua cara Adelanta
Lãguir per lei ſi vãta, Io già nõ mẽto.
Rom. Non m'vccider tormento.
Xerſ. Che farete.
Rom. Piangendo ogn' hor viurò
Xerſ. L'amarete.
Rom. L'amerò.
Xerſ. E' pur ſempre vi tradì.
Rom. Empia ſorte vuol così.
Xerſ. Se ben fiero v' ingannò
L'amarete?
Rom. L'amerò.
Xerſ. Se bramate d'amar, chi vi ſdegna,
Vuò ſdegnarui; mà come non sò.
La voſtr'ira crudel, me l' inſegna,
Tento farlo, e queſt'alma non può.

Se

Se bramate, &c.

Rom. L'amerò? Non fia vero
Amante Traditor, Sorella Indegna.
Finto, finto Arsamene,
Godi delle mie pene
Barbaro menzogniero.
L'amerò? Non fia vero.
Voi, che ne miei tormenti
Con sì confusi accenti,
Vaneggiar m'ascoltate,
Saper forse bramate
La mia crudel, chi sia?
E' gelosia
Quella Tiranna,
Che tanto affanna
L'anima mia.
Del suo veleno
M'asperge il seno,
E mi condanna
A' pena ria.
E gelosia, &c.

SCENA V.

Bosco con Mare con il Ponte sù le Naui, e veduta d'Abido.

Aristone, Amastre.

Aris. LAsciate questo ferro.
Amas. Io vò morire. (dunque
Aris. Tanto credete à vn vil Plebeo, che

Degl'

Degl' affetti Reali
Interpreti saranno i Giardinieri.
Che dalle lor follie
Andate à mendicar sciocco martire?
Lasciate questo ferro.
Amaſ. Io vò morire.
Ariſ. Voi Donzella Reale
Sù 'l margine d' vn lito
Così morir? della mordace Plebe
Fauola vi farete.
Amaſ. Eh lascia, ch'Io m' vccida.
Ariſ. Ahimè tacete
E di me, che diraſſi?
Della mia fede incanutita omai
Tutto il pregio ſi perde: Amaſtre oh Dio,
Vi muoua il voſtr'honor, vi muoua il (mio
Del genitor languente
In queſt' occhi diſtinto
Mirate il duol, mirate il pianto.
Amaſ. Hai vinto
Và, ch'Io cedo alla tua
Pietade inſidioſa.
Ariſ. Che nō può, che nō fà pena amoroſa
Più la raggion non ſia
Da cieco amore oppreſſa
Sorga vna volta, e dia
Col ſuo chiaro ſpeldor luce à ſe ſteſſa.
Amaſ. Ariſtone, Ariſtone andiamo.
Ariſ. E doue?
Amaſ. A' quel fabro crudel di mie ruine.
A'Xer-

A' Xerse.
Arif. Ed à qual fine?
Amaf. A' dirgli folo
Anima Infida
Tradita Io fono.
A' dirgli folo,
Che del mio duolo
Trionfi, e rida,
Mà che m'vccida
Ch'Io gli perdono.
A' dirgli, &c.
Arif. Amaftre ò Ciel, che fate,
Vditemi, fermate,
Troppo dicefte, oh Dio
A' s'incauto defio ponete il freno.
Amaf. A' dirgli almeno,
Ch'è vn Traditore.
Ingrato, ed'empio.
A' dirgli almeno,
Che à quefto feno
Mancò d' amore,
Che del mio core
Fà crudo fcempio.
A' dirgli, &c.

SCENA VI.

Arfamene, Eluiro.

Arf. CHi tel diffe?
Elu. Adelanta.
Arf. E che ti diffe?

Elu.

15

Xerſ. Per Conſorte l'haurete.
Arſ. Hora laſciate,
Ch'io vi baci la deſtra.
Xerſ. Tanto l'amate.
Arſ. Più, che l'alma mia.
Xerſ. E nol diceſte pria? lieti ſaremo
Ambo in vn ſteſſo dì,
Io Spoſa di Romilda.
Arſ. Ed' io di chi?
Xerſ. D'Adelanta.
Arſ. E così voi m'ingannate.
Xerſ. Sò, che Adelanta amate.
Arſ. Amo Romilda
De voſtri ſcherni, e degl' oltraggi (ſuoi
il cor preſago fù.
Xerſ. Eh non fingete più.
Arſ. Dunque Romilda
A' me non concedete?
Xerſ. Eh che non la volete.
Arſ. Fierezza più crudel dar non ſi può.
Xerſ. Non la volete nò.
Arſ. Sì la voglio, e l'otterrò,
E ſe il Ciel per me non ſplende
Gl' empi moſtri, e l' ombre orrende
Di Cocito inuocherò.
Si la voglio, &c.

SCENA IX.

Adelanta, e Xerse.

Adel. V' Inchino eccelso Rè
Xers. Negò pur' ora
Arsamene costante
Di non esserui amante.
Adel. Voi, che diceste ò Sire.
Xers. Che sò, che per Romilda è finto il foco.
Che solo arde per gioco.
Adel. Ed' ei?
Xers. Partì dandosi in preda all' ire
Credete à mè non v'ama,
Solo Romilda brama,
Con non intesa frode
Voi dell'ombra, ella de la luce gode.
Dunque per Arsamene
Lasciate pur lasciate
Di soffrir tante pene, e non l'amate.
Adel Voi mi dite, ch'io non l'ami
Mà non dite se potrò,
Troppo belle
Son le stelle,
Ch'al suo volto il Ciel donò,
Troppo stretti quei legami,
Onde Amor m'incatenò.
Voi mi dite, &c. *parte.*
Xer. Ah, che sforza ad amar, pur troppo è vero,

Quan-

Quando hà di noi l' Impero vn bel
Sembiante.
Saria lieue ogni doglia,
Se potesse vn'amante
Amare, e disamar sẽpre à sua voglia.
Il core, e spera, e teme
Penando ogn' or così
Se goderà in Amore
Sapere ancor non può,
Lo chieggio à la mia speme
Ella risponde sì;
Mà poi freddo timore
Sento, che dice nò.
Il core, &c.

SCENA X.

Eluiro, Clito.

Elu. ME' infelice hò smarrito il mio
Padrone,
Mà mi confesso reo? son pazzo affè
Egli hà smarrito mè.
Clit. Forse per questo ponte ei se n'andò.
Elu. Nò, ch'io nol vedo nò.
Clit. Mà quale adombra il Ciel nubilo
impuro?
Elu. Senti, che l'onde fremono?
Clit. Senti, che l'aria sibila?
Elu. Siam' restati all' oscuro
Addio.
Clit. Ti ferma non hauer paura.

Elu. Che ardita creatura
Voglio partire, e vuò partire in fretta.
Clit. Hai vista vna saetta?
Elu. Pietà, pietà Nettuno ahimè, ahimè.
Clit. Par, che vaccilli il piè.
Elu. Tutto si spezza il Pōte, e nō poss'io
Nò, che non posso oh Dio
Più ritornare al lito
Pouero Eluiro.
Clit. Suenturato Clito.
Cieli, se il mio morir pūto v'increſce
Cangiatemi in vn peſce.
Elu. Mar di quà, mar di là
Questo, che mi sostien lacero auāzo
Tosto s'affonderà.
Clit. Chi mi soccorre chi per carità?
à 2. I tuoni m'assordano
I lampi m'acciecano
Con queste
Tempeste
I Venti s'accordano,
E tema m'arrecano.
I tuoni, &c.

SCENA XI.

Anticammera.

Ariodate.

Ariod. O' ben sparsi sudori! ò ben di Marte

Non

Non temute fatiche?
O' felice per mè guerra de mori!
Onde lieto ritorno,
E l'Asia di Trofei, spargo, & adorno.
Sempre viue quell' animo forte,
Che pugnando morir non pauenta,
E se more hà splendor da la morte
Chi frà l'armi la vita cimenta.

SCENA XII.

Xerse, Amastre.

Xers. GRan pena è gelosia.
Amas. Lò sà il mio cor piagato,
Xers. Per altri Io son sprezzato.
Amas. Per altri anch'io tradita.
Xers. E la mia fè schernita.
Amas. Schernita è l'alma mia.
à 2. Gran pena è gelosia.
Xers. Aspra sorte.
Amas. Empie Stelle.
Xers. O' Romilda crudel.
Amas. Xerse ribelle.
Xers. Chi parla?
Amas. Vn' infelice.
Xers. Ei rassomiglia
Tutto ad' Amastre, Chi sei tù?
Amas. Io sono
Vno, che v'hà seruito.
Xers. In guerra forse?
Amas. In guerra, e fui ferito.

Xerſ. Voi tornare à ſeruirmi?
Amaſ. Ci penſarò.
Xerſ. Perchè?
Amaſ. Perche nõ vuò ſeruir sẽza mercè.
Xerſ. Che? mi trouaſti ingrato?
Amaſ. Son rimaſto ingannato.
Xerſ. Chiedi la tua mercede.
Amaſ. Altri l'vſurpa.
Xerſ. Ti darò coſa eguale.
Amaſ. Non ſerue, e non l'hauete.
Xerſ. E che vorreſti?
Amaſ. Ciò, che à mè douete.
Xerſ. (Ecco il mio bene) parleremo appreſſo,
Torna, che per breu' ore
Tengo affar, che m'importa.
Amaſ. Ah Traditore.

SCENA XIII.

Xerſe, Romilda, Amaſtre da parte.

Xerſ. Romilda, e ſarà ver, che al foco mio
Non ſi diſtẽpri il voſtro gelo? inuano,
Pianger mi laſciarete?
Amaſ. Oh che inhumano.
Xerſ. Habbiatemi pietà.
Amaſ. Qual tù l'hai meco.
Xerſ. Siete ſorda à miei voti.
Amaſ. E tù ſei cieco.
Xerſ. E' voſtro queſto core.

Amaſ.

Amaſ. Auuertite Signore.
Ciò, che douete à mè, nō date altrui.
Xerſ. Và, che ſarai premiato.
Amaſ. Non m'intende l'ingrato.
Xerſ. Il mio deſtin Reale
Si piega al voſtro fato.
Amaſ. Ah disleale.
Xerſ. Se cedete al mio amor di Regie faſcie
Il crin vi circondate.
Amaſ. Signor non v'impegnate,
Che forſe, quel ch'è mio non diſpone-ſte.
Xerſ. Quante inſtanze moleſte,
Haurai quella mercede,
Che ſi concede à ſeruitù fedele.
Amaſ. Non m'intende il crudele.
Xerſ. Romilda mia Regina eſſer douete,
Che dite riſpondete?
Rom. Val più contento core,
Che quanto il mondo aduna,
Più vale vn ben d'Amore,
Che cento di fortuna.
Val più, &c.
Xerſ. Denno hauer fine i miei dolori immenſi.
Rom. Datemi luogo, ch'io ci penſi.
Xerſ. Errate
Vuò riſoluere adeſſo,
Porgetemi la deſtra.
Amaſ. Ah nò fermate,
Che il Rè v'inganna.
Xerſ. Che ardimento è queſto?

Olà costui si prenda,
E in oscura prigion condotto sia.

Amas. Mi vcciderete pria.

Xers. Vuó, che ragion mi renda
Di questa tua temerità importuna,
O' che strano disturbo.

Rom. O' che fortuna.

SCENA XIV.

Amastre, Romilda, Eumene.

Amas. Barbari in vano tentate
Incatenarmi il piede.

Rom. O,à cessate.

Eum. Trà ceppi il Rè lo chiede.

Rom. Vuò, che libero ei vada;
Fermate ò voi forte guerrier la spada

Eum. Xerse di sdegno poi
Arderà contro noi.

Rom. Vbbidite, e tacete,
Ed'à Xerse direte,
Ch' io v'imposi così.

Eum. Sarete Voi per discolparne.

Rom. Sì.

Eum. Hà gran forza, hà gran virtù
Lo splendor d'vna beltà
Sà tenere in seruitù,
Sà donar la libertà.
Hà gran, &c.

Amas. La fortuna, e la vita, e l'esser mio
In eterno obligate.

Rom. Ite non vi fermate;
Che non venisse il Rè.
Se non quanto mi dite,
Perche ardiste di lui sturbar le voglie?
Amas. Perchè sò, ch'ei vi sforza, e voi per moglie
Il fato à lui non destinò, che Amore
Di fiamme più gradite
V'accende il sen.
Rom. Partite.
Amas. (Xerse non m'ama, ed'io per lui mi struggo.) *parte.*
Rom. E pur è ver, che chi mi segue io fuggo.
Per chi mi fugge io moro;
Tradita sono, e il Traditore adoro.
Chi cede al furore
Di Stelle
Rubelle
Amante non è.
Trionfa in Amore
Del Fato
Spietato
L'inuitta mia fè.
Chi cede, &c.

SCENA XV.

Mare tranquillo.

Arsamene solo.

ROmilda, si Romilda (bella,
Sol per tormento mio crudele, e

Nò, che non è più quella,
Che soleua far eco à miei sospiri.
Empia de miei martiri (lo
Più nõ hà come hauea pietade, e duo-
Onde nell' amor mio languisco solo.
Si che vorrei morir,
E pure al mio martir
Lo niega Amore,
La gioia tua sì sì
T'amò, poi ti scherni
Pouero core.
Si che, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Ballo di Marinari.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Arsamene, Eluiro, Romilda.

Arſ. LAſciami.
Elu. Verrà Xerſe.
Arſ. Io non ci penſo.
Elu. Saremo carcerati
Cercate il precipizio.
Arſ. Vſo de diſperati.
Elu. Eh ſtate in tono.
Rom. Che rumore? chi ſiete?
Arſ. Chi ſon? chi ſon? ſtrana richieſta! Io ſono
Rom. Troppo lo sò fermate.
Arſ. Nol ſapete, aſcoltate
Son l'eſempio d'vn nobile amore.
Rom. Siete vn'empio ribelle, e ſeuero.
Arſ. Voi tradite la fè del mio core.
Rom. Io tradiſco? Crudel non è vero.
Son, &c.
Arſ. Ite, che il Rè v'aſpetta.
Rom. Ite pur voi,
Che vi aſpetta Adelanta.
Arſ. Che Adelanta? Infedele!
Rom. Che Rè? Moſtro crudele!
Arſ. Nò non fingete, sò che al Rè ſcriueſte.

Rom. Io scrissi? oh dispietato!
Ad Adelanta, voi scriueste: Ingrato.
Arſ. Bel pretesto inhumana.
Rom. Eluiro il sà.
Arſ. Adelanta il dirà.
Rom. Che potrà dir?
Arſ. Che scritto à Xerse hauete,
Che sposa omai le siete.
Rom. V' ingannate Arsamene.
Arſ. Eluiro è quì,
Rom. Ecco Adelanta viene.

SCENA II.

Adelanta, e detti.

Adel. AHi scoperto è l' inganno! ò caso strano.
Rom. Opportuna giungete.
Adel. Io m'allontano
Se voi v'ingelosite.
Rom. Ah perfida. Venite. Eluiro.
Arſ. Eluiro. (foglio
Rom. Che ti disse Adelanta, allor, che il
D'Arsamene le desti?
Elu. Brutti imbrogli son questi,
O' me infelice poi se il Rè lo sà,
Signora dite voi per carità
Quel, che diceste à me.
Adel. Che Romilda ama il Rè.
Arſ. E che volete più?
Rom. Dunque ingannate....

Adel. Piano non v'adirate; vdite pria.
Eluiro con vn foglio
D'Arſamene venia
Io per recarlo à Voi
Cauta lo preſi, e poi
Con temerario ardire
Senza mirarui ei non volea partire;
Onde per far, che il ſeruo
Volgeſſe altroue inoſſeruato il piè,
Finſi, che foſte voi ſcriuendo al Rè.

Rom. Zelo troppo affettato.

Elu. Io non l'hò già parlato.

Adel. Xerſe mi ſopragiũſe, e de la carta
I trattati mi chieſe, io per oppormi
A' motiui di ſdegno (mene
Finſi à me ſcritto il foglio, e d'Arſa-
Amata mi chiamai
Queſto titolo ſolo infruttuoſo
Per giouarui vſurpai.

Arſ. Or che dite Romilda?

Rom. Or che dite Arſamene?

Arſ. Che v'amo.

Rom. Che v'adoro.

Arſ. Che ſol viuo per voi.

Rom. Che per voi moro.
Fate Adelanta pur quanto ſapete,
Arſamene il mio ben, non mi torrete.

Adel. Rapirui non chieggio
L'amata beltà;
(Mà vn giorno chi fà?)
Amare non deggio
Chi voſtro ſi fà;

(Mà poi non ſarà.)

Rapirui, &c.

Rom. Adelanta mirate

Ecco in ſegno di fè la deſtra amica.

Adel. Viene Xerſe, che fate.

Arſ. O' che ſciagura.

Elu. Signor v'aſpetterò fuor delle mura.

Rom. Naſcondeteui.

Adel. Anch'io mi aſconderò.

Rom. Fermateui.

Adel. Non vuò.

SCENA III.

Xerſe Romilda, Arſamene naſcoſto.

Xerſ. ROmilda, che vi moſſe

A' dar la libertade à quel Guerriero,

Ch'io volea prigioniero?

Rom. Il ſuo valor, che con vn ferro ſolo

Ribattea mille colpi.

Xerſ. A' voi, che hauete

Merto d'incatenar lo ſteſſo Xerſe

Non sò diſdir, che poi

Sciogliér potiate i prigionieri ſuoi,

Già ſiete mia Regina.

Rom. Signor volo tropp'alto,

E' in fallibil rouina.

Xerſ. Deh non negate più.

Rom. Negherò ſempre

Ciò, che affermar non mi concede il (fato.

Xerſ.

Xers. V so d'ogni ostinato
Scusarsi col destin. Le dure tempre
Franger saprò ben'io
Intendete Romilda?
Rom. Intesi, oh Dio,
Che far dourò.
Xers. Sentite,
Non partirò, se pria. Basta, che dite?
Rom. Che del mio Genitor vi vuol l'-
assenso.
Xers. E poi, che dubbio v' è
Rom. Vbbidirò il mio Rè.
Xers. Vado à chiederlo, intanto
Mi stillo in gioia.
Rom. Ed'io mi struggó in pianto.
Xers. Per rendermi beato
Parto vezzose Stelle,
E poi pupille belle
A' voi ritornerò,
Farfalla al vostro lume
Il core innamorato
Ardendo le sue piume
Fenice io sorgerò.
Per rendermi, &c.

SCENA IV.

Arsamene, Romilda, Adelanta.

Ars. VBbidirò il mio Rè
O' che limpido Amor! che
bella fè!

Perche non dir, che siete
Sposa già d'Arsamene?
Si v' intendo, volete
Corone al crine, e non catene al piè.
Presto vbbidite il Rè.

Rom. Ahi chi toglie à miei lumi
Del sole i raggi d'oro!
Io già manco, io già moro.

Ars. Sostenetela.

Adel. Oh Dei m'intenerisco.

Ars. Romilda.

Rom. Vi fermate.

Ars. Romilda.

Rom. Oh Dio, non mi toccate, Xerse
Souuenirmi douurà
Quando m'vccciderà.

Ars. Tanto m'odiate?

Rom. Tanto vi adoro. Addio vi lascio.

Ars. Addio
Vi fuggo.

Rom. Doue andate Idolo mio?

Ars. Doue vuol fiera sorte,
E voi doue?

Rom. Alla morte.

Ars. Eh dite al Trono,
Che promesso vi fù.

Rom. vi lascio, laddio nō mi vedrete più.

Ars. Amor tiranno Amor
Per mè non hai pietà
Farmi languire ogn'or
E troppa crudeltà.
Vn core vn petto sol

Tanto soffrir non sà.
O cangia tempre al duol
O' dammi libertà.
Amor, &c. (darui
Adel. Arsamene, Arsamene, io posso
Vn'anima costante, vn cor fedele,
Non m'ascolta il crudele.
Se tù mi sprezzi
Morir non vuò,
Fò certi vezzi
Col mio sembiante,
Che vn'altro amante
Trouar saprò.
Se tù, &c.

SCENA V.

Giardino.

Xerse, Ariodate.

Xers. COme già v'accennammo
Sposo del Regio sangue à piacer vostro
Destiniamo à Romilda.
Ariod. Il grado humile
Dell'esser mio tanta bontade eccede
Xers. Così da noi richiede
Il merto grãde, il valor vostro, or dite
L'approuate? assentite?
Ariod. Bramo solo vbbidirui.
Xers. Vdite dunque.

Verrà trà poco nelle vostre stanze
Persona eguale à noi del nostro san-
Fate, che vostra figlia (gue.
Per suo Sposo l'accetti.
Ariod. Chi sarà?
Xers. Lo saprete.
Ariod. Conosciuto da me?
Xers. Quanto, ch'è Xerse.
Ariod. Simile à voi.
Xers. Vedrete. *parte.*
Ar. Eguale à Xerse, del suo Regio sãgue
Conosciuto da mè
Arsamene, Arsamene, altri non è.
Dal Ciel d'amore
Sorte sì bella
Chi mai sperò?
Per mio splendore
Qual fù la Stella,
Che lampeggiò?
Dal Ciel, &c.

SCENA VI.

Eumene, Romilda, Clito.

Eum. ECco appunto Romilda, à voi
Signora
Xerse inuia questo dono.
Rom. A' mè?
Eum. Sì à Voi.
Rom. Di Persia la Corona? (vi dona.
Eum. E questa, e il Regno, e il proprio cor

Rom. Numi, che deggio far, prēdila Cli-
Quanto hò confuſo il core! (to.
Dite al mio Rè (Cieli, Fortuna, Amore
Conſigliatemi voi, che dir degg'Io.)
Nò, sì, ditegli, oh Dio,
Dite.

Eum. Che gli dirò.

Rom. Ditegli, che, (che poi gli parlerò.)
Che chiedete da me faſce Reali,
Ch'io ribelli mia fede? (nate.
Ch'io tradiſca Arſamene? Ah v'ingan-
V'adoro, e vi rinuntio,
Vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.
Ma che vorrò più toſto,
Che ſciogliermi dal cor nodi ſeruili
Trarmi dal capo le Corone? E vili,
E ſconſigliati ſon queſti penſieri.
Dir'inſidie agl'Imperi,
Che? deliro? ſon ſtolta?

Clit. E finite vna volta.

Rom. Candidi inuogli pretioſi lini,
E viltà non gradirui,
Sprezzarui è fellonia: Sù queſti crini.
Per trionfo v'inalzo. E che trionfo?
D'infedeltà? di tradimento? Clito
Ratto da me ti ſcoſta.

Clit. Partirò per la poſta.
(Quanti pazzi vegg'io ſenza catene.)

Rom. Caro, caro Arſamene
Mio bene sì t'adoro,
Nò mai ti laſcierò,
Nò, che più bel Teſoro

Di Tè trouar non sò.
Mio bene, &c.

SCENA VII.

Xerse, e detta.

Xerſ. Mia Spoſa, mia Regi...
Rom. Che dite ahimè, così non mi chiamate.
Xerſ. Perche?
Rom. Perche oſcurate
Il decoro Real.
Xerſ. Come?
Rom. Sentite.
Xerſ. Che ſarà! dite, dite.
Rom. Arſamene mi amò.
Xerſ. Principio infauſto!
Rom. Fù modeſto, e fedel, forſe trà quāti.
Xerſ. Bene, paſſate auanti.
Rom. Scoprirſi appena ardì,
Tacito m'adorò, muto ſeruì,
Che maniere? vedete.
Xerſ. Romilda m'vccidete.
Rom. Al fine ardito;
M'arroſſiſco Signor, non lo dirò.
Parto, e lo ſcriuerò.
Xerſ. Nò, nò ſeguite,
Ch'aſpettar nō poſs'io, Romilda dite.
Rom. Non sò sè ardire, ò ſe fortuna fù.
Xerſ. Ah, ch'io non poſſo più.
Rom. Le ſue labbra accoſtò.

Xerſ. Doue?
Rom. A'le mie, e, e
Xerſ. E vi baciò?
Rom. Appunto.
Xerſ. Ah ben m'auueggio,
Che per fuggir le nozze mie mentite
Mà ſiaſi, ò nò, l'hauer ſue colpe vdite
M'obliga à caſtigarle; Olà veloci
Arſamene ſeguite, e l'vccidete.
Vedoua di quel bacio
Spoſa poi mi ſarete. (ſo, sì,
Rom. Fermate, oh Dio! mio Rè, mio spo-
Ciò, che volete, bene;
Mà non mora Arſamene. Ah parlo
inuano
Al fugace inhumano
Che barbara pietà
Per dar vita al mio ben, dargli
la morte!
Ingrata fedeltà,
Amor ſpietato, e fido,
Non vuò tradir, chi m' ama, e
poi l'vccido.
Pietoſa crudeltà, tiranna ſorte.
Che barbara, &c.

SCENA VIII.

Amaſtre.

Amaſ. A'Xerſe (ingrato Xerſe)
Con note di cordoglio

Parlerà questo foglio
Della mie fè delusa,
Al reo medesmo, i tradimenti accusa.
Tortorella abbandonata
Son fedele, e son tradita
Per vn barbaro crudele
Da cui vengo disprezzata
Vuò piãgẽdo, e vuò smarrita.
Tortorella, &c.

SCENA VIIII.

Romilda, Clito, poi Amastre.

Rom. CLito, Clito veloce
Portati à quel guerriero, e digli, ch'io
Di parlargli hò desio.
Clit. Mi precipito, volo.
Rom. Quanto è graue il mio duolo!
Chi pari à mè non ama
Non conosce tormento.
Amas. Ella mi chiama?
Clit. Sì.
Amas. Troppo m'honora.
Clit. Eccolo qui Signora.
Rom. Se nel petto nudrite,
Gentil Guerrieto alma cortese, e pia
Le mie preghiere vdite.
Amas. A' mè douete
Porger leggi, e non voti.
Ben mi souuien, voi siete,
Che

Che toglieste il mio piè
Dà i ceppi di quell'empio
Ingratissimo Rè.
Rom. Ingratissimo appũto, egli comãda,
Che Arsamene s' vccida.
Per trarlo dalla morte
D'alcun di questa Corte
Il mio cor non si affida,
Oh Dio, voi lo cercate,
E sentenza sì ria,
Deh se hauete pietà nota gli sia.
Amas. Sallo il Ciel s'hò pietà. Temprate il pianto, (tanto
Vado à seruirui. Al Rè crudele in-
Fate recar questo mio foglio.
Rom. Gite,
Che frà pochi momenti il Rè l' haurà
Clito à Xerse il darai, prendilo và
Sento, che l'alma mia
Più nel mio sen non langue,
A' vn lampo sol di speme
Respira il cor, che geme
Terge sù l'occhi il pianto,
Più non pauenta tanto;
Mà che di mè saria,
Se poi l' Idolo mio cadesse esangue?

SCE-

SCENA X.

Aristone.

COlà sù'l lido, oue m'impose Amastre
Fin ora attesi in vano
Che sarà? qual martire
Oggi prouar mi tocca
Quanti gelida tema (scocca.
Strali di giaccio al dubbio cor mi
Perde il senno Donna Vaga
Se degl'anni in sul bel fiore,
Cieco amore il cor l'impiaga
E se l'Idolo, che brama,
O' non l'ama, ò la tradisce
S'inasprisce la sua piaga.
Perde, &c.

SCENA XI.

Clito, Eluiro.

Clit. LAsciami andare al Rè.
Elu. Si può saper perche?
Clit. Dir te lo voglio.
Mà porto vn certo foglio.
Elu. Questa oggidì nel mondo è la megl' Arte,
E vn bel gioco si fà con queste carte.
Clit. In quãto à questo poi nõ ne sò niẽte.
Elu. Che fanciullo Innocente,

Po-

Poſtiglioncin dell'amoroſe lettere.
Clit. Non lo deggio permettere,
O' ſapeſs'io di ſcherma
Giuro al Ciel.
Elu. Ferma, ferma
Se t'offeſi mi pento
Di ciò mai più proferirò vn'accento.
Clit. Mi placherò ſe taci.
Elu. Io non dich'altro.
Quanto ſi è fatto ſcaltro!
Clito non ſai mi turbano il penſiere
Memorie miſerabili, mà vere.
Clit. Che ti và per la teſta.
Elu. Quella brutta tempeſta.
Clit. O' ſei ridicolo.
D'vn paſſato pericolo
Il tuo cuore ſi attriſta, e il mio ſi van-
Sei vile. (ta
Elu. O' canta, canta.
Se quelli Marinari
Non ci mettean con la lor barca in
porto.
Eluiro ſaria morto,
Morto ſareſti tù.
Clit. Io non ci penſo più,
Giuſto vn ſogno mi pare (re.
La barca, il pōte, e la tēpeſta, e il ma-
Elu. Ed' à me pare adeſſo
Di ritrouarmi in quel periglio iſteſſo
Clit. Sei molto ſtolto
Sei matto affatto,
O' pouerello

Non hai Ceruello,
Ed' io ti aſcolto?
Sei molto, &c.

Elu. Che paggio inſolente,
Che ardito ragazzo,
D'vn huomo prudente
Si prende ſolazzo,

Clit. O' quanto ſei pazzo.

Elu. Che paggio, &c.

SCENA XII.

Stanze d'Ariodate.

Arſamene, e poi Amaſtre.

Arſ. HO' nemici il Fato, e Amore
Mà nõ temo amor ne il fato.
Non sò dir chi ſia peggiore,
Fiero, e l'vn l'altro è ſpietato.
Hò nemici, &c.

Amaſ. Sig. contro di voi brandi omicidi
Suſcita Xerſe, e inſidia i voſtri paſſi.
Cõmandata la morte. Or voi fuggite
Non tentate la ſorte,
Che da preuiſto mal fuggir ſi può.
Romilda ve n'auuiſa.

Arſ. Romilda? quell'ingrata?

Amaſ. Altro non sò.

Arſ. E di mè penſa ancora
Romilda, che m'inganna?

SCENA XIII.

Romilda, e detto.

Rom. ROmilda, che v' adora
Di voi penſa ad'ogn'ora.
Arſ. Per ſpronarmi à partire
Non per ſaluar chi v'ama
Dite, che Xerſe brama il mio morire.
Rom. à 2. Troppo oltraggi la mia fede.
Arſ. Troppo inganni
Arſ. Alma fiera.
Rom. Core ingrato.
Arſ. à 2. E' Tiranna la mercede
Rom. Non è queſta
Arſ. à 2. Che riceue
Rom. Che ſi deue
Arſ. à 2. Il
Rom. Al mio petto i nnamorato

SCENA XIV.

Ariodate, e detti.

Ariod. ECco lo Spoſo, io ben ne fui preſago,
Quanto m'arride il Fato.
Arſ. Alma fiera.
Rom. Core ingrato.
Ariod. A' colmarmi d'honore
Signor sò, che veniſte.

Rom. (Il Genitore!)
Ariod. Romilda non partite.
Arſ. Ariodate, che dite?
Ariod. Che à Voi dò la mia prole
Per serua humile, e ſpoſa,
Come m'impoſe il Rè.
Arſ. Xerſe? l'impoſe?
Ariod. A'mè
Rom. Che aſcolto!
Ariod. Il labro mio mentir non oſa.
Voi qui non vi portaſte
Per il piacer, che hauete
D'accettarla in Conſorte?
Arſ. Altro non bramo
Rom. O' ſorte!
Ariod. Dunque non erro.
Rom. Appena
A' ciò, che ſento io credo.
Arſ. Romilda acconſentite?
Rom. Altro non chiedo.
Ariod. Siete pur voi Signore,
Che Romilda bramate.
Arſ. Ella è il mio core.
Ariod. Stringete omai le deſtre.
Arſ. à 2. O' noi felici,
Rom. O' gioie inaſpettate.
Ariod. O' Cieli Amici.
Reſtate, io vò per reder gratie à Xerſe
Che il mio deſtin di Regia luce aſperſe.
Arſ. Ben'è ragion, ch'io ancora
Ad'inchinarlo vada.
Rom. Breue ſia la dimora.

Arſ.

Arſ. Torno trà pochi instanti.
Rom. Vi ricordo, che già voſtra ſon'io.
Arſ. Parto, mà reſta il core
Rom. Reſto, mà parte l' ama Idolo mio.

SCENA XV.

Amaſtre.

STelle dite perche
Siete così per mè Tiranne, e fiere?
Mà, che chieggio alle Sfere?
Colpa non hanno gl'Aſtri
In tanti miei diſaſtri.
Cagion ſon' io
Del mio dolore,
E sò perchè.
Ama il cor mio
Vn Traditore
Con troppo amore,
Con troppa fè.

SCENA XVI.

Eumene, e Xerſe.

Eum. DVnque fate rifiuto
Delle nozze d'Amaſtre, e non vi cale
D'vn Diadema Reale?
Xerſ. Non è rifiuto, è ſorte,
Che lo diuieta.

Eum.

Eum. Inclina,
Mà non sforza il destino.
Xers. Sforza il Nume bambino.
Eum. Ed'è fermo così?
Xers. Non può mutarsi
Ciò, che il Fato ordinò;
Il Ciel così comanda, Io così vuò.
Eum. Il volere è quella sorte,
Che vn bel volto amar ne fà
Il destin non è sì forte,
Tanta forza Amor non hà,
Il volere, &c.

SCENA XVII.

Xerse, Ariodate.

Xers. SEn' viene Ariodate, e tempo omai
Di scoprir, che son'io,
Che Romilda desio.
Eccomi Ariodate.
Ariod. Inuitto Sire
V'inchino.
Xers. Or che vi sembra?
Lo Sposo è qual vi dissi?
Ariod. Il mio desire
Giamai tanto salì.
Xers. Siete contento.
Ariod. Si
Altro sperar non sò.
Xers. Romilda vaga

Nè sarà paga.

Ariod. Più bramar non può.

Xers. Mà perche omai non viene?

Ariod. Or, or verrà.

Xers. Dou'è?

Ariod. Con Arsamene.

Xers. Che?

Ariod. Con lo sposo.

Xers. Come?

Ariod. Con lo Sposo Signor.

Xers. Che sposo? Ahimè!

Ariod. Come imponeste.

Xers. Che v'imposi? che? (venne

Ariod. Eguale à voi del vostro Sangue, e
In queste stanze.

Xers. E tanto ardì?

Ariod. Credei.

Xers. Nō più v'intēdo, e del diuieto mio
Nulla curò.

Ariod. Signore.

Xers. E sono Sposi?

Ariod. Sono.

Xers. Ah traditore.
Empio perfido indegno
Di quell' aure, che spiri,
Di quel Cielo, che miri.

Ariod. Mio Rè.

Xers. Tù m'hai tradito,
E pur tuo Rè tēti chiamarmi; ardito.

Ariod. Vccidetemi.

Xers. Il ferro
Auullirei. Romildā, Tù, Arsamene

Tutti

Tutti morrete, e perche resti insieme
Satia del mio destin la crudeltà
Anco Xerse morrà.

SCENA XIIX.

Clito, e detti.

Clit. Romilda questo foglio.
Xers. A' me l'inuia?
Clit. A' Voi.
Xers. Che pensi ò Ria,
Con magiche figure,
Con note oscure, e con inchiostri rei
Incantar follemente i sdegni miei?
e t'el credi vaneggi.
AL RE' DI PERSIA. Leggi.
Ariod. Perche non moro oh Dei.
Xers. Leggi, che fai?
Clit. Io vuò partir, perche nō voglio guai
Ariod. *Ingratissimo Amante.*
Xers. Come? ingrato mi chiama.
Romilda. che non m'ama? e ancor tā-
Ariod. *Venni per esser Vostra* (t'osa?
Xers. E altrui si Sposa.
Ariod. *Trouai, che mi sprezzate*
Xers. O' note scelerate! Anima infida
Ariod. *Parto*
Xers. Ti seguirò, fin ch'io t'vccida
Ariod. *Parto, mà spero vn giorno;*
Che punirà le vostre colpe il Cielo
Xers. Colpe d'hauerti amato.

Arioc

Ariod. *Io piangerò, fin che l'estremo fato*
Spiri infelice -- *AMASTRE*.

Xerf. Che?

Ariod. Non fcriue Romilda.
Sire pria non m'auuidi
Del Carattere ignoto (glio.
Per l'afpro interno mio graue cordo-

Xerf. Porgimi il foglio, e t'allontana. In-
degno.
AMASTRE. Scriue Amaftre
Nō mācaua altro tedio in tāto fdegno.
Crude furie degl'orridi abbiffi
Afpergetimi d'Atro veleno.
Crolli il Mōdo, ed'il Sole s'eccliffi
A'queft'ira, che fpira il mio feno.
Crude, &c.

SCENA XIX.

Regia d'Abido.

Adelanta fola.

E' Già Spofo Arfamene,
Romilda di quel bene,
Che tanto defiò, lieta già gode;
Non valfe la mia frode
Amai nol niego (ah nō haueffi amato)
Mà che vuole il mio Fato?
Vorria vedermi piangere
Il mio deftin feuero,
Mà nò, nol vederà.

Per

Per me lo ſtral può frangere
Il pargoletto Arciero,
Che queſto ſen più non impiagherà.

SCENA XX.

Arſamene. Xerſe,

Xerſ. L'Aſciatemi morir Stelle ſpietate,
Che il mantenermi in vita è crudeltà.
Arſ. Signor gratie baſtanti
Non hà il mio core.
Xerſ. Innanti
Oſi ancora venirmi?
Arſ. Humile al voſtro piè...
Xerſ. Sol per ſchernirmi.
Arſ. Come Signor.
Xerſ. Romilda tù m'hai tolta.
Arſ. L'hebbi da Ariodate, e pur mi diſſe
Ch'era voſtro commando.
Xerſ. Mio voler? come? quando?
Temerarij preteſti,
Ei ti diè il ferro in mã, tù m'vccideſti
Prendi, và queſto ferro
Nel ſeno all'Empia immergi
Poſcia del ſangue reo tinto m'el rẽd
Prendi, barbaro, prendi.
Arſ. Ch'io ſueni la mia Spoſa?
Troppo tù vuoi, troppo crudel tù ſe,
Con penſieri sì rei le Stelle offendi.
Xerſ. Prendi, barbaro, prendi.

Arſ.

Arſ. Suenerò queſto core, (ſo.
In cui ſtà di Romilda il volto impreſ-
Dammi quel ferro, e in eſſo
Quanto lo ſdegno ſia
Della tua tirannia perfido attendi.
Xerſ. Prendi, barbaro, prendi.

SCENA VLTIMA.
Tutti.

Amaſ. DAtelo à me Signore.
Xerſ. E chi ſei tù,
Ch'oggi ſempre mi ſturbi?
Amaſ. Vno, che giũge à vendetta opportuna.
Arſ. Che mai ſarà? nõ mi tradir fortuna.
Amaſ. Volete, che ſi ſueni
Vn'alma, che tradì, chi pur l'adora.
Xerſ. Sì. (tra;
Amaſ. Che ſi laceri vn cor d' Alpina pie-
Che chi l'amò ſchernì
Così volete?
Xerſ. Sì.
Amaſ. Te dunque infido,
Moſtro di crudeltà,
Perfido Traditore,
Amaſtre vcciderà. Mà con qual core?
Arſ. Che ſtrana ſorte.
Ariſ. O' Cielo.
Xerſ. Io ſon di ſaſſo inſtupidiſco, e gelo
Amaſ. Ecco Amaſtre tradita,
Mira nelle ſue piaghe.

Quan-

Quanto dagl'occhi tuoi restò ferita,
Ella è fedele, e tù spietato, e rio
La disprezzi così?

Xers. Vccidetemi sì.

Amas. Morir degg' io
Tanto il Fato richiede,
Che tù viua, ch'io mora,
Tù esſẽpio d'incostãza, ed'io di fede.

Xers. Fermate, oh Dio, pentito son v'adoro,
Se v'vccidete io moro.

Amas. Che tornate ad'amarmi?

Xers. Torno, mà sò, che indegno
Della vostra pietà pur troppo io sono.

Amas. D' ogni sofferto oltraggio io vi perdono.

Xers. O' mia bella pietosa
Vi sarò seruo humile.

Amas. Io fida sposa.

Ariod. Sparue la tema, e il duolo.

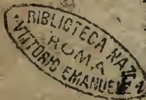
Eum. Io stupisco.

Ars. Io respiro.

Rom. Io mi consolo.

Xers. Arsamene, Romilda, Ariodat
Cõpatite i miei sdegni, e i miei furor
E godete felici i vostri Amori.

Cara voi siete all'Alma
Dolce voi siete al cor:
Son dalla vostra palma
Fatto Trofeo d'Amor.



Fine del Dramma.